

Questa è la *versione pdf editoriale* di:

Carla Salvaterra, *Storia e destini individuali nell'opera astrologica di Firmico Materno, «Aspetti di Tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.»* (Studi di Storia, 18) a cura di T. Gnoli, Bologna, Patron 2019, pp. 105-115.

<https://www.patroneditore.com/volumi/9788855534543/aspetti-di-tarda-antichit>

Informazioni sulla collana sono disponibili al seguente indirizzo:

<https://www.patroneditore.com/collane/68/Studi%20di%20Storia>

© Pàtron editore. Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

ASPETTI DI TARDA ANTICHITÀ

Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.

a cura di
TOMMASO GNOLI

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2019

Copyright © 2019 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna
ISBN 9788855534543

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, novembre 2019

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2023 2022 2021 2020 2019

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum
Università degli studi di Bologna

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003

e-mail: info@patroneditore.com

<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per: autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario e per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione.

DTP: Ibidem Studio - ibidemstudio.it.

Stampa: GlobalPrint, Gorgonzola, Milano, per conto della Pàtron editore

INDICE

| | |
|---|--------|
| Introduzione – Storici e storia nel IV secolo. | pag. 7 |
| STORICI | » 11 |
| 1. S. Ratti, <i>Antiquité tardive: naissance d’une histoire sans autorité</i> | » 13 |
| 2. T. Gnoli, Aureliano nel IV secolo | » 27 |
| 3. V. Neri, Narrazione ed <i>elogia</i> degli imperatori nelle <i>Res gestae</i> di Ammiano Marcellino: l’esempio di Costanzo e Giuliano | » 65 |
| 4. A. Pagliara, Panegirico e storia in Giuliano Cesare | » 77 |
| 5. M. Wallraff, Gelasio di Cesarea. Uno storico ecclesiastico del IV secolo | » 89 |
| 6. C. Salvaterra, Storia e destini individuali nell’opera astrologica di Firmico Materno | » 105 |
| STORIA. | » 117 |
| 7. U. Roberto, <i>Romanis suis</i> : i tetrarchi, la <i>libertas</i> dei Romani e l’iscrizione dedicatoria delle Terme di Diocleziano. | » 119 |
| 8. B. Girotti, Su Ammiano, 19.9: proposte di rilettura | » 141 |
| 9. L. Mecella, Costanzo II e le rivolte degli Armeni | » 159 |
| 10. A. Marcone, Problemi di successione: la morte di Giuliano, la fine della dinastia costantiniana e la crisi dell’Impero nel IV secolo. | » 183 |
| 11. V. Gheller, Milano, 386: decostruzione di un conflitto dottrinale | » 195 |
| 12. F. Oppedisano, Senato e cariche pubbliche nelle <i>Res gestae</i> di Ammiano Marcellino | » 213 |
| DOCUMENTI | » 227 |
| 13. M. Vitelli Casella, Dove onorare gli imperatori nel IV secolo? Il caso di <i>Flaminia et Picenum</i> | » 229 |
| 14. S. Ciambelli, <i>Ragonius Vincentius Celsus</i> e i <i>Mensores</i> di <i>Portus</i> . Un profilo senatorio, una disputa fra <i>collegia</i> e la figura del <i>patronus collegiorum</i> nel IV secolo a partire da <i>CIL VI, 1759</i> | » 257 |
| 15. P. Kritzinger, K. Zimmermann, Die Heeresversorgung des 4. Jahrhunderts im Spiegel von Historiographie und Sphragistik. | » 279 |
| INDICE DEI NOMI | » 317 |

STORIA E DESTINI INDIVIDUALI NELL'OPERA ASTROLOGICA DI FIRMICO MATERNO

CARLA SALVATERRA

All'interno della sua opera astrologica, Firmico Materno dedica alcuni capitoli (§ VII-IX) del primo libro della *Mathesis* all'enumerazione di esempi di destini individuali di persone comuni e personaggi storici, con lo scopo di dimostrare la legge dell'ineluttabilità del fato, o meglio delle divine orbite degli astri. Si riallaccia in questo modo a Manilio¹, il quale, sempre per dimostrare l'arbitrarietà della Fortuna, citava casi storici e storico-mitologici, in parte coincidenti con quelli citati in dettaglio da Firmico.

Firmico segue la tradizione della prassi retorica che raccomandava l'utilizzo di *exempla* storici o mitici per sostanziare la persuasività del discorso e sostenere le esigenze dell'argomentazione. Su questa base – la trattatistica retorica insegna – gli esempi possono essere selezionati dalla tradizione, adattati, rielaborati o integralmente costruiti².

¹ Man., *Astr.* 4,22-121. Sull'*excursus* storico del libro IV: E. Müller, *Zur Charakteristik des Manilius*, «Philologus» 63, 1903, pp. 84 ss. G. HAERKE, *Studien zur Excursustechnik im römischen Lehrgedicht (Lukrez und Vergil) mit einem Anhang über Manilius*, Diss. Freiburg 1936, pp. 64-68; L. Baldini Moscadi, *Il poeta tra storia e ideologia: Manilio e le guerre civili*, in *Cultura e Ideologia da Cicerone a Seneca*, Firenze 1981, pp. 37-69; R. Montanari Caldini, *Cicerone, Firmico e la dittatura di Scipione Emiliano*, «Prometheus» 10, 1984, pp. 19-32; K. Volk, *Manilius and His Intellectual Background*, Oxford 2009, pp. 163-166; J.H. Abry, *Une carte du monde à l'époque d'Auguste: Manilius, Astronomiques, IV, 585-817*, in A. Bonnafé, J.-C. Decourt, B. Helly (éds.), *L'Espace et ses représentations*, Lyon 2000, pp. 83-112, in part. pp. 101-106 L'*excursus* di Manilio sarebbe da ricondurre ad un repertorio di motivi tipici utilizzati nelle scuole di retorica a cui egli era collegato, come dimostrerebbero la predominanza nel passo di interrogazioni retoriche tipiche degli *exempla* storici vd. D. Liuzzi, *Introduzione*, in M. Manilio, *Astronomica, Libro IV*, Galatina 1994, pp. 7-8. Più precisi riferimenti testuali nel commento *ad loc.* della edizione Valla 2001: Manilio, *Il Poema degli astri (Astronomica)*, vol. II, libri III-V, testo critico a cura di E. Flores, traduzione di R. Scarcia, commento a cura di S. Feraboli, R. Scarcia, Milano 2001, pp. 300-322.

² La trattazione retorica antica prevedeva l'utilizzo di *exempla* a scopo argomentativo: cfr. Arist., *Rhet.* 1356a 34-1356b, 24; *Rhetorica ad Alexandrum* 1429a, 21-1430a 14; *Rhet ad Her.*, 4, 62; Cic., *Inv.* 1, 49; Quint., *Instit.* 5, 11, 1-2; vd. anche note com-

Nel caso del libro introduttivo della *Mathesis* gli *exempla* scelti si collocano all'interno di un discorso apologetico volto a confutare le obiezioni mosse all'astrologia dai filosofi del passato, obiezioni verosimilmente riprese dalla cultura contemporanea all'autore.

Il discorso è articolato in una serie di argomentazioni di diverso carattere: una prima sezione (§§ 3 e 4, 1-5) riporta argomentazioni logico-retoriche, completate anche da nozioni neoplatoniche, quale quella dell'anima divina che scende nel corpo mortale attraverso un percorso astrale, mentre una seconda sezione (§ 4, 6-14 e § 5-6) fa seguire a spiegazioni sul rapporto tra astronomia e astrologia alcune teorie stoiche sull'azione della Provvidenza e degli astri animati dal dio provvidenziale nella definizione delle singole individualità, per illustrare la definizione di Fato e Fortuna. Segue la sezione esemplificativa (§§ 7-9) che approfondisce il tema dei destini dei singoli, unendovi la riflessione filosofica o religiosa sulla Fortuna, soprattutto attraverso i due esempi più significativi, quelli di Plotino e Silla.

Infine conclude il primo libro un capitolo (§ 10) in cui si confuta l'influenza degli astri sui colori e caratteri degli uomini, ovvero sul fatto che esisterebbero caratteristiche proprie collettive di interi popoli, rivendicando invece le influenze degli astri non solo sui destini, ma sulle caratteristiche proprie ai singoli individui.

L'*excursus* storico del settimo capitolo, in particolare laddove Firmico si sofferma lungamente sulla figura di Silla, ha catturato l'attenzione degli studiosi che si sono interrogati su questa testimonianza, approfondendo l'indagine sia sulla matrice del giudizio violentemente negativo che esprime l'astrologo e sulle fonti a sua disposizione³, sia

plementari *ad loc.* ed. Belles Lettres (J. Cousin 1976) per la ripresa nella trattatistica minore; 9, 1, 31 ss. Sull'utilizzo degli *exempla* tra storia e retorica nella letteratura latina la bibliografia è molto nutrita a partire dallo studio di H.W. Lichtfield, *National exempla virtutis in Roman Literature*, «HSPH» 25, 1914, pp. 1-71; si vedano tra gli altri A. Lumpe, *Exemplum*, «RLAC» VI, 1966, coll. 1229-57; J. Klein, *Exemplum*, «Historisches Wörterbuch der Rhetorik» 3, 1996; B.J. Price, *Paradeigma and Exemplum in Ancient Rhetorical Theory*, Ann Arbor 1975; A.M. Gowing, *The Roman Exempla Tradition in Imperial Greek Historiography: The Case of Camillus*, in A. Feldherr (ed.), *The Roman Historians*, Cambridge 2009, pp. 332-347, in part. pp. 333-336; una rassegna recente sull'utilizzo degli *exempla* nella storiografia, in particolare in Livio, in J.D. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford 2000, pp. 6 ss. Per il periodo tardoantico e la prassi retorica di IV sec. vd. R. Borgognoni, *Temistio e l'impiego dell'esemplificazione storica nella tematica dell'amicizia: selezione e manipolazione della tradizione*, in P. Desideri, S. Roda, A.M. Biraschi (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 18-20 settembre 2003*, Alessandria 2007, pp. 453-482, in part. pp. 455-457; S. Giorcelli Bersani, *Ricostruire il passato e legittimare il presente nei Pangyrici Latini*, *ibid.*, pp. 483-494, in part. pp. 486-489.

³ U. Laffi, *Il mito di Silla*, «Athenaeum», 45, 1967, pp. 177-213 e pp. 255-277, in part. pp. 276-277, nota 206. Lo studio recente di A. Eckert, *Lucius Cornelius Sulla in der antiken Erinnerung. Jener Mörder, der sich Felix nannte*, Berlin-Boston 2016, tratta in dettaglio

sull'inserimento di questa testimonianza nella rilettura della figura sillana in età tardoantica, con aggancio a problematiche contemporanee⁴.

Manca invece ancora, come notava già Zecchini, una indagine complessiva e sistematica sulla cultura storica dello scrittore e sul suo metodo di lavoro nel rielaborare le proprie fonti⁵.

L'obiettivo di questo contributo è dunque quello di analizzare, a partire dagli *exempla* citati nel primo libro della *Mathesis* e dai temi natali di personaggi storici che vengono tracciati nel libro VI, le caratteristiche dell'approccio di Firmico alla memoria storica, così da valutare più accuratamente la sua posizione nella cultura contemporanea sotto questo specifico profilo.

Il contesto in cui si inserisce questo breve saggio mi pare offra infatti la possibilità di ampliare la discussione oltre i classici temi dello studio della storiografia tra IV e V sec., proponendosi una più generale valutazione dello spazio e delle modalità che lo studio, la riflessione e la diffusione della cultura storica e della memoria culturale avevano nella società contemporanea.

Il confronto con il passato è infatti centrale non solo per gli storici e più in generale per gli intellettuali impegnati nell'elaborazione del pensiero politico o nell'impostazione di valori culturali di riferimento, ma è parte integrante dell'immaginario collettivo, ove il confronto, la costruzione e l'uso della storia costituiscono al contempo uno strumento retorico comunicativo ed un processo epistemologico di comprensione e indagine della realtà.

Il mio proposito in questo contesto è di valutare le possibilità di indagare le strategie di dialogo con il passato messe in atto da Firmico Materno, non certo come storico, quanto come un intellettuale del suo tempo, cultore e studioso di astrologia che, per la sua formazione di retore, aveva un accesso privilegiato alle opere storiche e, più in generale, alle forme canoniche della memoria culturale⁶.

del formarsi della tradizione negativa su Silla nella memoria culturale romana, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente, tuttavia si ferma al III sec. d.C. e non si occupa del passo di Firmico; vd. a questo proposito e in generale su alcune questioni metodologiche la recensione al volume di F. Guidetti, «Thersites» 5, 2017, pp. 158-168.

⁴ G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, in part. cap. VI, *Momenti della fortuna tardoantica di Silla*, pp. 93-102.

⁵ *Ibid.*, p. 96.

⁶ Vd. tra gli altri A. Assmann, *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, München 2006, pp. 54-58; Ead., *Canon and Archive*, in A. Erll, A. Nünning (eds.), *Cultural Memory Studies. An International and Interdisciplinary Handbook (Media and Cultural Memory 8)*, Berlin-New York 2008, pp. 97-109, in part. p. 102. La consapevolezza storica e utilizzo di *exempla* come parte di un sistema più ampio di referenze culturali, che trascende dalla storiografia formale, è indagato ad esempio in M. Roller, *The Exemplary Past in Roman Historiography and Culture*, in Feldherr (ed.), *The Roman Historians*, cit., pp. 214-230; vd. anche le riflessioni – pur riferite solo all'età

Partendo dunque dal capitolo 7 del libro primo, va notato che la sequenza degli *exempla* con protagonisti personaggi del passato si apre (§§ 1-6) con la presentazione dell'influenza arbitraria degli astri sulle vicende personali o pubbliche di individui anonimi⁷: i paragrafi 1-4 contengono l'enumerazione di quattro casi di suicidi o tentati suicidi di individui comuni, di cui si tratteggia il profilo morale e psicologico contrastante: il giovane morigerato nel pieno delle forze che si toglie la vita senza apparente motivo, in contrasto con il colpevole di una vita disonorata che non riesce nell'intento di uccidersi e viene fortuitamente salvato ed assolto dagli stessi che avrebbero dovuto condannarlo. Sempre in opposizione a quest'ultimo caso si citano due ulteriori morti drammatiche, quella di un innocente che si uccide gettandosi su una spada, e quella di un uomo virtuoso e integro che si getta in un precipizio⁸. Similmente altre vicende individuali corroborano la tesi dei destini segnati nel percorso delle stelle: il giusto che conduce una vita di stenti e il reo di un famoso delitto, colmato di riconoscimenti insigni, il pirata che ha fatto strage di innocenti che accoglie i figli felici nel grembo insanguinato, contrapposto all'innocente emarginato dall'invidia. Dal paragrafo 5 al 6 si prosegue con l'enumerazione di *exempla* anonimi, questa volta toccando l'ambito della vita pubblica e le contraddizioni che si manifestano rispetto alle attese di un ordine sociale e istituzionale tradizionalmente definito: liberti che accedono al consolato e persone di origine libera e meritevoli private delle cariche dovute, carriere rapidissime di giovani non particolarmente virtuosi e percorsi faticosi di persone eccellenti. Non è impossibile che Firmico Materno

repubblicana, di N. Purcell, *Becoming Historical: The Roman Case*, in D. Braund, C. Gill (eds.), *Myth, History and Culture in Republican Rome. Studies in Honour of T.P. Wiseman*, Exeter 2003, pp. 12-40.

⁷ L'influsso degli astri sui destini umani è spesso valorizzato come spunto argomentativo nella trattatistica retorica vd. *Declamazioni maggiori* 8, 12-13; 9, 16; 12, 22, vd. L. Pasetti, *Filosofia e retorica di scuola nelle Declamazioni maggiori pseudoquintiliane*, in G. Fasti, E. Romano (a cura di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma*, Pavia 2008, pp. 113-147, in part. pp. 122 s.

⁸ Il motivo del suicidio collegato alla innocenza/colpevolezza assume varie declinazioni topiche nella trattatistica retorica, cui probabilmente Firmico si ispira. Per il tema in generale vd. L. Pasetti, *Un suicidio fallito. La topica dell'ars moriendi nella XVII declamazione maggiore pseudo-quintiliana*, in L. Calboli Montefusco (a cura di), *Papers on Rhetoric VIII. Declamation. Proceedings of the Seminars held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici Bologna (Februar-March 2006)*, Roma 2007, pp. 179-207, A. Stramaglia, [Quintiliano] *L'astrologo (Declamazioni maggiori, 4)*, Cassino 2013, pp. 13-28; le motivazioni del suicidio sono presenti anche nella trattatistica giuridica, su cui vd ad esempio: A. Wacke, *Il suicidio nel diritto romano e nella storia del diritto*, in *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, III, Milano 1983, pp. 679-712; per le modalità di suicidio considerate onorevoli (come ad esempio la spada) vd. E. Cantarella, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1991, pp. 140-143; una rassegna complessiva dei luoghi letterari e del tema delle 'giuste cause' in A.D. Manfredini, *Il Suicidio. Studi di Diritto romano*, Torino 2008, pp. 18-30.

si riferisca qui a vicende di personaggi noti ai suoi contemporanei, ma la genericità delle descrizioni lascia propendere per una scelta di *topoi* che risultassero familiari al proprio pubblico.

Dal paragrafo 7, si riprende il tema della giustizia, o meglio dell'influenza degli astri nel causare situazioni aberranti rispetto a quello che nelle comunità umane ci si attende che sia il corso degli eventi secondo giustizia: gli esempi riguardano innocenti ritenuti colpevoli e ingiustamente condannati da parte dei tribunali o innocenti che soffrono malattie e calamità, oppure, di converso, persone colpevoli di gravi reati o malefatte che non vengono punite dalla giustizia umana e non sono colpite da eventi tragici.

Qui Firmico varia rispetto ai paragrafi precedenti chiamando in causa una serie di personaggi storici: Aristide, Socrate, Alcibiade, Platone, Pitagora, Plotino, Milziade e Temistocle per il mondo greco, Silla, Mario, Scipione Emiliano, Regolo, Crasso, Pompeo, Catone, Cicerone per la storia romana, attraverso una serie di esempi di consistenza e dettaglio molto diversi tra loro.

Già a un primo sguardo la galleria di personaggi greci e romani scelti da Firmico nella sua esemplificazione fornisce alcuni elementi di orientamento nell'orizzonte storico dell'autore, il quale si richiama, secondo la tradizione retorica, alle istanze morali e pedagogiche della conoscenza storica: per il mondo greco la predilezione è per le figure dei filosofi, alle cui vicende viene tra l'altro dedicato lo spazio maggiore; per gli altri quattro personaggi Firmico attinge all'Atene di V sec.

Gli esempi di Aristide, Milziade e Temistocle riecheggiano il *topos*, già in Valerio Massimo, della ingratitudine degli Ateniesi verso i loro uomini migliori⁹, tra cui spicca Aristide, con la sua proverbiale onestà¹⁰.

Per la vicenda di Alcibiade l'elemento cardine, già in Valerio Massimo, è l'alternanza della fortuna che lo rese più volte sia comandante sia esule, tuttavia ai tratti di civile moderazione e successo militare – collegati all'educazione avuta da Socrate – che non gli evitarono l'invidia della fortuna, Firmico, con un inciso nel quale declina la responsabilità di confermare le notizie degli storici più critici nei con-

⁹ Val. Max., 5, 3 Ext 1-5; L'ingratitudine dei cittadini verso i politici è anche in Cic., *Re pub.*, 1, 3-5 con riferimento esplicito a Milziade e Temistocle.

¹⁰ Val. Max., 5, 3 Ext. 3 e 6, 5 Ext. 2 cita Aristide come esempio di giustizia, anche Plut., *Aris.* 3, 5 e 6, 2 lo indica come 'giusto' per antonomasia. Per soprannome di '*sapiens*' menzionato da Firmico il riferimento potrebbe essere derivato da una citazione a memoria da Cic., *de Off.* 3, 4, 16 in cui si fa riferimento alla fama di giusto di Aristide e al soprannome di *sapientes* di M. Catone e C. Lelio, spiegandola all'interno del rapporto tra virtù comune – che è solo apparenza di perfetto sapiente – e virtù perfetta. Per la tradizione su Aristide come persona integerrima e votata al bene della patria, *exemplum* di uomo di stato vd. recentemente, tra gli altri, J. Marincola, *The Fairest Victor. Plutarch, Aristides and the Persian Wars*, «Histos» 6, 2012, pp. 91-113.

fronti del generale ateniese (in questo modo riprendendo la reticenza che troviamo già in Plutarco, consapevole delle calunnie che il personaggio si era attirato con la propria spregiudicatezza), introduce anche la possibilità che Alcibiade sia stato responsabile delle proprie sventure a causa del desiderio di piaceri perversi, tratto in inganno dalla propria temerarietà¹¹. L'inciso diventa in questo modo un espediente retorico per giustificare la necessità di illustrare la propria tesi con altri esempi che possano confermare ancora più nettamente il tema degli innocenti colpiti ingiustamente da condanne per necessità fatale.

Entrano qui tre esempi, il caso di Platone, di cui si accenna appena al rapporto con il tiranno, e, con maggiore dovizia di dettagli, l'esilio di Pitagora e la vicenda di Plotino che riprendono lo schema narrativo delle biografie dei due filosofi nell'opera di Porfirio, in modo riassuntivo la vicenda di Pitagora, con aggiunta di dettagli quella di Plotino. Costui per Firmico è particolarmente esemplare perché nelle sue opere aveva incautamente cercato di sminuire il potere degli astri e la necessità del fato, salvo poi divenire un monito e un esempio di come le virtù personali nulla possano contro la potenza della sorte¹².

Negli esempi romani lo spazio di gran lunga maggiore (§§ 25-36) è dedicato a Silla 'Felix' come paradigma di uomo perfido e crudele premiato dagli astri. Le altre figure (§§ 37-41) sono richiamate in modo molto rapido: Mario ancora in collegamento con l'epoca sillana, secondo la tradizione dell'esempio classico della mutevolezza della fortuna¹³, gli

¹¹ Il riferimento alle mutevoli vicende di Alcibiade è frequente nella storiografia, per Firmico forse l'ispirazione potrebbe essere da Val. Max., 6, 9 *Ext.* 4 nel capitolo *de mutatione morum ac fortunae*.

¹² La descrizione della malattia di Plotino è stata oggetto di una specifica attenzione degli studiosi, che sono in gran parte concordi nel pensare che la fonte fosse Porfirio e che i particolari aggiunti da Firmico non presuppongano un'altra fonte: vd. P. Henry, *Plotin et l'Occident*, Louvain 1934, pp. 25-43; J.M. Rist, *Plotinus*, Cambridge 1967, p. 19; F. Cassola, *L'ultima residenza di Plotino*, in S. Cerasuolo (a cura di), *Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1995, pp. 263-269, non esclude che Firmico avesse a disposizione anche altre fonti sulla vita di Plotino; una fonte perduta – il medico Eustochio – era invece stata ipotizzata da H. Oppermann, *Plotins Leben*, Heidelberg 1929, pp. 7-28. Per uno *status quaestionis* sulla malattia di Plotino e il rapporto tra la narrazione di Porfirio e quella di Firmico Materno vd. ora U. Hartmann, *Der Spätantike Philosoph*, Bonn 2018, pp. 428-430 e note 238 e 239.

¹³ Si tratta di una tradizione di origine filo-mariana che si afferma a partire da Cesare, vd. E. Gabba, *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto*, «Athenaeum» 29, 1951, pp. 171-250, in part. p. 198, n. 3; l'*exemplum* è già in Manilio, 4, 45-8, su cui vd. anche la rassegna di passi paralleli nel commento *ad loc.* di Feraboli, Scarfia, cit., pp. 307-308. L'episodio del carcere di Minturno e della meditazione sulle rovine di Cartagine sono presenti in numerosi autori, vd. Vell. Pat. 2, 19; Lucan., 2, 68-93 ss. su cui A. Casamento, *Mario, la sorte e il bellum civile. Lettura di Luc. Phars. 2, 67-93*, «Boll. Stud. Lat.» 33, 2003, pp. 61-83, in part. pp. 71-78; *Marius et Fortuna*, Id., *Mario e le Lybiae Irae. A proposito di Luc. Phars. II, 93*, «Maia» 56, 2004, pp. 45-77; Iuven., 10, 276-7; Plut., *Mar.* 40, 4. Su Mario tra gli esempi magistrali dei rivolgimenti della fortuna vd.

altri personaggi per citare ancora una volta l'arbitrarietà della sorte che precipita generali coraggiosi e valorosi in tragedie del tutto imprevedibili e inique.

Diversi studiosi si sono occupati di esaminare le fonti utilizzate da Firmico e la attendibilità della ricostruzione.

Si è già accennato a Manilio e al sommario della storia romana da Enea a Cesare in chiave fatalista, che costituisce una importante matrice; tuttavia è stato dimostrato che la galleria di esempi di 'buoni sventurati' e 'cattivi fortunati' trova piuttosto corrispondenza in altre fonti, ad esempio nel *De natura deorum* ciceroniano¹⁴, in particolare dal

Sen. Rh., *Cont.*, 1, 1, 3 e 7, 2, 6; Val. Max., 2, 10, 6; cfr. M. Sordi, *L'ultimo Mario e la sua immagine*, in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, Milano 1991, pp. 151-158 che discute e analizza i termini della polemica contemporanea sugli ultimi atti della vita di Mario; evidenzia la matrice filomariana della immagine del generale esule sulle rovine di Cartagine sviluppata successivamente dalla retorica antica, così come in generale la presentazione dell'uomo saggio e magnanimo che non si lascia vincere dai mutamenti della Fortuna e che affronta serenamente la sventura e la morte. Tale immagine fu oggetto di una contro-propaganda sillana, cui aderì anche Posidonio, ma che non riuscì a prevalere. Sull'utilizzo da parte di Valerio Massimo di elementi positivi nell'esemplarità della figura di Mario vd. J.-M. David, *Valère Maxime et l'histoire de la République Romaine*, in M. Chassignet, M. Coudry, J.-M. David (éds.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris 1998, pp. 119-131. Più complesso invece è ritrovare la matrice del riferimento del § 38 in cui vengono messi a confronto i destini di Mario 'esule' e Silla 'felix'. Secondo Firmico l'ironia del destino avrebbe infatti reso esule colui che era stato predestinato al comando già da quando era soldato e 'felix' colui che da legato aveva disertato l'esercito romano. Gli episodi a cui Firmico si richiama sono verosimilmente l'aneddoto di Mario soldato a Numanzia indicato da Scipione come suo possibile successore ricordato da Plut., *Mar.* 3, 4; Val. Max., 15, 7, ancorché Firmico sostituisca a Scipione Emiliano *Paullus imperator*, forse confondendo Scipione con Emilio Paolo, e la notizia della scarsa abilità militare di Silla ai suoi esordi, ricordata già da Sall., *Bell. Iug.* 96. L'ispirazione per il confronto tra i due potrebbe essere Val. Max., 6, 9, 6, dove si ragiona dei cambiamenti di tenore di vita e di fortuna; il passo di Valerio Massimo in particolare mette in relazione il mutamento di Silla da giovane disonesto a generale valoroso, tanto da costringere Mario a tornare esule in Africa (*ipsam illam provinciam proscriptum et exulem petere coegit*), la stessa provincia in cui aveva mal sopportato di ricevere Silla come questore tanto incapace militarmente (*tam delicatus quaestor*). A proposito delle testimonianze antiche (in particolare di Plutarco, Valerio Massimo e Sallustio) e delle opinioni degli storici moderni sul fatto che Silla non avesse alcuna cognizione né esperienza di combattimenti (*rudis et ignarus belli* secondo Sall., *Bell. Iug.*, 95-96) quando, all'inizio della sua carriera, appena divenuto questore (107 a.C.), fu inviato in Africa contro Giugurta vd. R.T. Ridley, *Cornelius Sulla as Untrained Master of Military Science*, «RFIC» 138, 2010, pp. 96-111.

¹⁴ Cic., *de nat. deorum* 3, 80. Un antecedente ciceroniano interessante è anche il riferimento ad Attilio Regolo e Mario nella orazione *In Pisonem*: in quel contesto vengono citati i due *exempla* a chiarire che non può essere considerato una punizione ciò che il caso infligge anche a uomini onesti e coraggiosi: vd. ad esempio Cic., *In Pisonem* 18, 42: *Nullum est supplicium putandum quo adfici casu aliquo etiam boni viri fortesque possunt*, vd. inoltre 19, 43, a proposito di M. Attilio Regolo e delle sventure di Mario nella sua fuga dell'88: *Nec mihi ille M. Regulus, quem Carthaginienses resectis palpebris inligatum in machina vigilando necaverunt supplicio videtur adfectus, nec C. Marius, quem*

capitolo terzo, nel passo dove discute l'indifferenza degli déi, sostanziando la sua argomentazione con esempi di uomini virtuosi che hanno subito una sorte ingiusta; da qui probabilmente Firmico deriva sia la insistenza sul profilo etico dei singoli che non è presente in Manilio e su cui invece si sofferma, sia alcuni esempi non presenti in Manilio.

Dal *De natura deorum* Firmico potrebbe aver preso spunto per la figura di Scipione Emiliano e Attilio Regolo non presenti in Manilio¹⁵. Per quanto concerne Mario, Pompeo e Cesare, pur presenti in Manilio come esempi del ribaltamento della sorte, essi vengono proposti con valutazioni diverse in Firmico, per cui si è pensato che l'ispirazione provenga piuttosto da un passo del *De divinatione* ciceroniano dove Pompeo e Cesare vengono menzionati insieme a Crasso in un contesto in cui si richiama la loro fine tragica e dissonante rispetto alle glorie precedenti per dimostrare che la conoscenza del futuro non è desiderabile, considerando che il Fato domina gli eventi umani¹⁶.

Tuttavia la trattazione più densa di riferimenti storici e che ha dunque suscitato maggiore attenzione è quella della dittatura di Silla, di cui viene accentuata la crudeltà, l'avidità, la dissolutezza e di cui vengono enumerati nel dettaglio delitti, violenze e atrocità.

Una analisi puntuale della testimonianza¹⁷ ha portato nel passato alcuni studiosi ad ipotizzare che Firmico avesse a disposizione una fonte *popularis* a noi perduta, probabilmente le *Historiae* di Sallustio, da cui deriva la severità del giudizio e l'impostazione decisamente orientata ad evidenziare negativamente le azioni e l'indole del dittatore. Tuttavia la mancanza di elementi dirimenti ha invece portato altri, come ad

Italia servata ab illo demersum Mintunensium paludibus, Africa devicta ab eodem expulsum et naufragum vidit. Fortunae enim ista tela sunt non culpae. L'associazione tra Mario e Regolo ritorna in Cicerone anche in *Par. Stoic.* 2, 16 per mostrare la capacità di uomini virtuosi di sopportare i rivolgimenti della sorte. Vd. anche V. Werner, *Quantum bello optimus, tantum pace pessimus. Studien zum Mariusbild in der Antiken Geschichtsschreibung*, Bonn 1995, pp. 163-196.

¹⁵ Riguardo alla figura di Attilio Regolo in Cicerone vd. anche i passi paralleli e commento nell'ed. a cura di A. Stanley Pease, *M. Tulli Ciceronis. De Natura Deorum, Libri III*, Cambridge (Mass.) 1958, p. 1181 e in M. van den Bruwaene, *Cicéron, de Natura Deorum, Livre III*, Bruxelles 1981, nota *ad loc.* p. 143, n. 343 Le notizie relative a Scipione Emiliano sono però più probabilmente derivate dal *Somnium Scipionis* nel *de Rep.* 6, 12, vd. *infra*, nota 15.

¹⁶ Cic., *de Div.*, 2, 9, 22 Il rapporto non è diretto, come dimostrano le numerose differenze tra i due passi, ed è necessario considerare che potessero convergere più reminiscenze, tra cui ad esempio quelle ricordate nel commento dell'edizione Belles Lettres P. Monat, *Firmicus Maternus, Mathesis*, 3 voll., Paris 1992-1997, in part. vol. 1, p. xx, Val. Max., VI, 9, 12-13 (*de mutatione morum aut fortunae*) in cui sono citati sia Regolo che Crasso, ma con o associazioni frequenti nelle scuole di retorica come quella tra Crasso e Regolo vd. Sen. Rh., *Contr.*, VII, 2, 8.

¹⁷ B. Maurenbrecher, *C. Sallusti Crispi Historiarum reliquiae*, Lipsiae 1891, pp. XV-XXII; Laffi, *Il mito di Silla*, cit., pp. 276-277, n. 206.

esempio Zecchini, a ricondurre il ritratto a una rielaborazione tarda di Firmico stesso, della fonte liviana e di altri autori noti, in modo coerente con l'immagine di Silla che conosciamo per l'età costantiniana, che riproduce una tendenza negativa oramai convenzionale¹⁸.

Va ricordata a proposito di questo *excursus* anche l'ipotesi di Roberta Montanari Caldini¹⁹ che ha analizzato in particolare l'*exemplum* di Scipione Emiliano del quale Firmico cita la carica di dittatore ricoperta in modo irreprensibile. La notizia di un progetto di dittatura dell'Emiliano è presente solo nel *Somnium Scipionis* dove l'Africano maggiore prospetta al nipote due alternative: la ricostituzione dello stato attraverso la carica di dittatore e una fine tragica. Firmico, che sicuramente ha presente il *Somnium Scipionis* anche in altri passi dello stesso primo libro della *Mathesis*, potrebbe aver reinterpretato il passo intendendo la fine tragica di Scipione come successiva ad una effettiva assunzione della carica di dittatore.

Tuttavia vi sono due altri particolari: l'elenco delle tappe della legazione in Oriente: Grecia, Asia, Bitinia e Siria, diverse da quelle citate da Cicerone, con la Bitinia non altrimenti attestata in altre fonti, e la specificazione della morte per strangolamento che non è in Cicerone, ma che si trova in altri autori, tra cui il più vicino a questo passo è Velleio Patercolo²⁰. Queste considerazioni hanno indotto Roberta Montanari Caldini a pensare che Firmico abbia attinto non direttamente a Cicerone, ma piuttosto a una raccolta di esempi a uso dei retori in cui ci sarebbe stato un confronto tra Silla e Scipione, tra la condotta tenuta dai due personaggi nella dittatura²¹.

Il ricorso a opere di retorica potrebbe essere confermato dalla successiva associazione di Attilio Regolo e Crasso, che tra gli altri Seneca retore cita come esempi di condottieri che, malgrado il loro valore, furono catturati dai nemici²², così come dal passo in cui in sequenza si ricordano il suicidio di Catone e la morte di Cicerone, consegnato ad Antonio (dedito a piaceri impuri ed effeminati) e la clemenza di Cesare che avrebbe armato i propri assassini²³.

¹⁸ Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, cit., pp. 93-102.

¹⁹ Montanari Caldini, *Cicerone, Firmico e la dittatura di Scipione Emiliano*, cit., pp. 19-32.

²⁰ Vell., 2, 4, 4.

²¹ La centralità di Scipione Emiliano nei temi retorici ispirati a eventi storici è attestata in *Rhet. Her.* 3, 2, 2; 4, 13, 19; 4, 25, 34; 4, 32, 43, vd. E. Migliario, *Retorica e Scuola. Una lettura delle Suasoriae di Seneca padre*, Bari 2007, p. 38 e n. 26.

²² Sen. Rh., *Contr.*, 5, 7.

²³ In *Suas.*, 6, 2 Aterio utilizza come argomento per persuadere Cicerone a scegliere la morte il ricordo di Catone che aveva preferito morire pur di non supplicare un avversario di altro calibro rispetto ad Antonio; il perdono di Cesare agli avversari sconfitti è ricordato anche nella stessa *Suasoria* a 6, 13. Vd. anche *Suas.* 6, 7 e 7, 7 sulla disolutezza di Antonio. Val. Max. 9, 15, 5 ricorda la *aequitas* di Cesare contrapposta alla

È importante notare il fatto che Firmico si preoccupi di integrare i casi che trovava nelle opere di tradizione filosofica e retorica, con il ricorso a ulteriori *exempla*, o ad ulteriori informazioni che diano notizie sulle vicende e sui destini dei personaggi prescelti.

Non sorprende in questo contesto il ricorso ad autori come Valerio Massimo, che ben si prestava a fornire materiale, ad esempio per quanto riguarda temi diffusi nella elaborazione retorica (la mutevolezza della fortuna, la ingratitudine verso i propri comandanti e simili) o a Velleio Patercolo che nella sua sintesi della storia Romana organizza il materiale sul principio della struttura biografica, facilitando quindi la consultazione e la rielaborazione di esempi di destini individuali.

A conferma di questo metodo di lavoro vanno analizzati i temi natali che Firmico presenta nel libro sesto, dove analizza le caratteristiche che le posizioni degli astri alla nascita determinano per i singoli individui.

Qui nuovamente l'autore presenta alcune caratteristiche generiche (ad esempio le posizioni celesti che destinano il nativo alla condizione di schiavitù) per passare in seguito alla lettura degli oroscopi 'ideali' di personaggi mitologici e storici: Edipo, Paride, Demostene, Omero, Platone, Pindaro o Archiloco, Archimede. Più che di destini di singoli individui si può vedere che si tratta di interpretazione di caratteristiche esemplari.

Più interessante invece il tema natale anonimo e che Firmico presenta nel paragrafo 31 del VI libro, in cui i dati astronomici, molto precisi possono essere fatti risalire al 23 maggio del 139 a.C. e che Firmico interpreta come chiari segnali di un destino regale (*haec genitura potentissimum regni decernit imperium, vel potentis dignitatis decernit insigna*).

Recentemente Wolfgang Hübner ha convincentemente dimostrato che questo tema natale si riferisce a Silla ed ha anche rintracciato una serie di corrispondenze con le caratteristiche di Silla nelle diverse spiegazioni che Firmico fornisce via via che per le differenti posizioni e congiunzioni astrali illustra i possibili pronostici per gli individui che trovano quelle caratteristiche nei propri temi natali.

Dovremmo quindi immaginare che Firmico fosse particolarmente interessato a Silla proprio per il fatto che, disponendo del suo tema natale, poteva verificare nella vicenda individuale del condottiero le diverse interpretazioni astrologiche.

Per richiamare alcuni dati conclusivi e di sintesi, come si è potuto vedere da questa rapida rassegna, in particolare per gli *exempla* romani è evidente che l'orizzonte storico a cui Firmico si richiama è in primo luogo quello che lui stesso ritrova negli scritti degli autori dai quali attinge *in primis* per le esigenze della sua trattazione, ovvero le opere di

violenza sillana. Per un inquadramento generale sul tema della morte di Cicerone nelle declamazioni (in part. *Suas.* 6, *Suas.* 7, *Contr.* 7, 2) vd. Migliario, *Retorica e Scuola*, cit., pp. 121-159.

carattere astronomico e filosofico, da Manilio e Cicerone sicuramente il *de natura deorum*, il *de Republica* nella sezione del *Somnium Scipionis*, particolarmente utile considerando la forma di predizione anche se non astrologica, e probabilmente anche il *de divinatione*.

Tuttavia la sua eccellente formazione culturale gli consente di completare queste informazioni, laddove ciò appaia utile e necessario per dimostrare la decisiva influenza degli astri sui destini dei singoli, attraverso la consultazione di opere di carattere storiografico, in primo luogo opere di carattere riassuntivo o incentrate su *exempla* come quelle di Valerio Massimo e di Velleio Patercolo, ma anche, ove utili per sostanziare la parte di interpretazione astrologica, di opere storiografiche più specifiche.